

Se anche gli eroi muoiono

di Massimiliano Papini

Paul Zanker
e Björn Christian Ewald

VIVERE CON I MITI

L'ICONOGRAFIA

DEI SARCOFAGI ROMANI

ed. orig. 2004,

a cura di Gianfranco Adornato,

trad. dal tedesco di Flavio Cuniberto,

pp. 387, € 68,

Bollati Boringhieri, Torino 2008

Paul Zanker è uno dei più autorevoli studiosi di arte romana, e una sintesi dei suoi studi si trova ora in un manuale, *Arte romana* (Laterza, 2008), basato sul contesto storico e sui messaggi delle immagini, divise per temi e non in ordine temporale: l'opera si raccomanda per lettori colti e per studenti di archeologia classica, che prima devono però imparare a leggere i linguaggi figurativi e a datare le opere; è così tempo che, a quasi quarant'anni di distanza dalla fondamentale opera sull'arte romana di Ranuccio Bianchi Bandinelli, anche qualche studioso italiano torni a scrivere un manuale onnicomprensivo.

Esemplificativo in modo più approfondito della visione di Zanker è il libro sul senso delle saghe mitiche sui sarcofagi romani, che a quattro anni di distanza dalla versione tedesca si presenta in un'ottima edizione italiana, con superbe foto: c'è da scommettere che nel buio delle affollate camere sepolcrali alla fioca luce delle fiaccole mai gli antichi poterono contemplare con tale nitore i dettagli su casse e coperchi.

Quale il significato dei miti? Bella domanda, non nuova. Una volta spentosi il vecchio entusiasmo per il simbolismo funerario, molti autori hanno sì indagato i soggetti sul versante iconografico e tipologico, ma con qualche impaccio davanti alle ragioni del

loro impiego. Ben più a cuore di Zanker le preferenze tematiche dei compratori e le reazioni del visitatore medio di fronte alle immagini di un "libro senza testo", perché non molto aiutano letteratura consolatoria e iscrizioni sepolcrali, peraltro espressioni una moltitudine di idee, non univoche, sulla morte. Il compito è per di più malagevole, che le rappresentazioni schiudono multiple opzioni semantiche in senso retrospettivo o prospettivo e lanciano messaggi a defunti e superstiti, in bilanciamenti sempre cangianti.

I miti alla situazione funeraria si attagliano in modo stringente quando i loro protagonisti, dalla metà del II secolo d.C., assumono volti di defunti e congiunti, novelli Achille, Pentesilea, Adone, Demetra, Persefone, Endimione, Selene, Teseo, Arianna o, più di rado, Dioniso e così via. Morti sì: ma che eroi! E i ritrattini degli eroizzati dovevano comunque consolare, se non il cuore, almeno gli occhi dei parenti. Due le nodali aree tematiche colte da Zanker. Anzi-tutto, la consolazione funebre, a sua volta scissa in drammatiche allegorie mitiche con attinenza alla morte (Meleagro) e storie violente (strage dei figli di Niobe, orrori della guerra di Troia), tutte così riassumibili: inveiamo pure contro il destino, ma se anche gli eroi muoiono, insopportabile perdita non v'è. Immane gli episodi di ratto femminile (Persefone rapita da Hades il più apprezzato): sorte brutale, ma è un sollievo che la rapita diventi sposa di un dio. D'altronde, sui sarcofagi l'amore trionfa (peccato per l'assenza di cenni alla frequente presenza di Eros e Psiche) e, in numero esiguo, emergono pure struggenti vicende di coppie, il cui reciproco sentimento fu sì smisurato da consentire un ricongiungimento con il partner morto (Protesilao e Laodamia, Admeto e Alceste). A proposito di storie d'amore: enorme gradimento incontrò il giovane Endimione, sprofondata in un sonno eterno, si-

nonimo zuccherato di morte, e di notte visitato da Selene.

Accanto alle storie grondanti lutti o un po' mielose proliferano, specie nel III secolo d.C., le gioiose immagini fantastiche, trattate nella seconda parte del volume da Zanker, incline a sottolinearne le associazioni innescate anche in altri ambiti (esperienze della vita reale, decorazione di pavimenti e pareti domestiche), per cui, se si segue il suo punto di vista, l'occhio antico pure nella lugubre cornice pare molto sensibile agli eccitanti visivi di soffuso erotismo.

Frequenti i cortei di divinità, o tiasi, marini: già in passato se ne è contestata la relazione con il viaggio delle anime alle Isole dei Beati, esplicitato dall'epigrafia sepolcrale greca e latina, e, di fatto, mancano indizi concreti in tal senso. Ma quei tiasi, più che stimolare desideri sensuali, come nelle terme e nelle case private, non riescono almeno a evocare l'idea del cammino dell'anima verso metafisiche marine, tanto più quando i centauri trasportano l'*imago clipeata* o *conchata* dei morti? Un altro tiaso, quello dionisiaco, fa scordare miserie e spiacevolezze per garantire duratura felicità anche dopo la morte, senza inscenare, è vero, una precisa azione culturale e rivolgersi a iniziati; tuttavia, anche in questo caso neutralizzare del tutto i legami con la dimensione escatologica del culto dionisiaco non conviene.

In breve: l'eccellente libro, che si affianca ai *Messages d'outre-tombe* di Robert Turcan (1999), monografia non dotata dell'accattivante chiarezza espositiva dell'opera di Zanker, a vecchia domanda fornisce stimolanti nuove risposte, pur con la tendenza a sottovalutare eventuali, per quanto sfuggibili, segni simbolici strettamente correlati al contesto funerario. ■

massimiliano.papini@yahoo.de

M. Papini insegna archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università "La Sapienza" di Roma



